ANNO I. Torino, Giovedì 10 agosto 1848. *Num.* 161.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove . .	12 .	22 .
Franco di Posta nello Stato	13 .	24 .
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero . .	14 50	27 .

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIEUSSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 9 AGOSTO

UNIONE O ITALIANI E NON RECRIMINAZIONI.

Nel *Repubblicano della Svizzera Italiana* leggiamo un articolo così virulento contro Carlo Alberto, che se non conoscessimo personalmente i redattori di quel giornale e non avessimo prova della lealtà de' loro sentimenti, saremmo portati a credere quell' articolo uno dei tanti libelli diffamatorii, che l'Austria fa spargere da' suoi agenti onde infiammare sempre più gli odii fra Italiani ed Italiani, ed avvelenarci per tal guisa il sangue d'ire, di rabbie, di sospetti degli uni contro gli altri da gettarci nella disperazione.

L'abbiamo detto e continueremo a ripeterlo finchè non ci risultino migliori prove: Carlo Alberto È TRADITO, non TRADITORE. Un solo è il suo torto abbenchè gravissimo, ed è quello di avere voluto ostinarsi a confidare con una fede illimitata in uomini riprovati dalla pubblica opinione e che per imperizia o per malevolenza erano tutt'altro che disposti a servir lui e la causa ch'egli aveva abbracciata. Dal soldato al capitano tutti furono valenti, tutti diedero prove di un coraggio degno di storia. Ma al di sopra del capitano, fatte le debite eccezioni, incominciò il morbo che, serpeggiendo lentamente, ha prorotto per ultimo in una orrenda catastrofe. Egli è un fatto nuovo nella storia, che un esercito di 70ᵐ uomini, florido, valoroso, e costantemente vincitore quantunque volte si affrontò col nemico, abbia potuto in pochi giorni disperdersi in guisa che appena se ne riconoscono le reliquie. Dopo l'acquisto di Peschiera tutto andò al rovescio: fu disconsigliato il re di marciare sopra Vicenza ove avrebbe dato una rotta finale al nemico; furono od occultati o rigettati tutti i progetti presentati da molti ufficiali, sul modo di concentrare le forze e di operare con vera scienza strategica. Il ministero ricusò ostinatamente di chiamare la riserva e di formare un campo trincerato sull'Adda, che ci sarebbe stato ora di tanto sussidio.

Fu allora che si adottarono progetti giganteschi, che esigevano preparativi dispendiosissimi ed un tempo infinito, tempo che ridondava a tutto vantaggio dell'Austria; fu allora che si misero in campo insidiose trattative di pace onde addormentare il Re e l'esercito in un ozio di quaranta e più giorni, e che tornò così funesto alla disciplina e al morale del soldato; fu allora che si cominciarono a stillare le animosità fra Milano e Torino, fra Piemontesi e Lombardi, che riescirono dolorose ad entrambi; fu allora che s'introdusse la discordia nel ministero e nella camera dei deputati. Neppur si dissimuli che il partito esaltato ha fatto tanto male all'Italia, quanto e forse più che non ne fecero i retrogradi. Fu esso che rovinò ogni cosa a Napoli, fu esso che provocò gli scrupoli, indi la diserzione di Pio IX: e la venuta di Mazzini a Milano fu una apparizione d'infausto augurio per l'indipendenza e l'unione dell' Italia. Carlo Cattaneo aveva aperta la prima breccia contro l'edifizio dell' unione, e Mazzini, anzichè risarcirla coll'autorità del nome, la fece più ampia e più rovinosa. Per lui non l'indipendenza e l'unione dell' Italia, qualunque ne fosse il modo con cui si potessero ottenere, ma il trionfo dell' *idea*, il trionfo di una mistica idea, di una mistica repubblica, di una mistica Italia unitaria, di cui aveva trovato il modello nella mistica e rinnovata Gerusalemme dell'Apocalisse. E per correr dietro a cotesti fantasmi, ei paralizzò tutte le forze effettive, colpì di languore ogni altro elemento di azione, divise gli animi, vi seminò la diffidenza e il sospetto, e predicando l'intolleranza di ogni altra opinione che non fosse la sua, generò nell'Italia quel marasmo politico che ci trasse alla morte. L'unità mistica uccise l'unione di fatto: L'*idea* non trionfò nè trionferà, perchè non è fra le cose possibili; e quel che era possibile, e che già ci tenevamo in mano, ci fu tolto, e sa Dio per quanto tempo!

Anco i Milanesi troppo si perdettero ad idoleggiare la gloria delle cinque giornate, senza curarsi che il nemico era ancora in Italia, e che l'Austria era bensì conquassata, ma che poteva ancora risorgere. Ma che giova rimandare errori passati, e a cui non è più concesso di por rimedio? L'Italia è caduta, eppure può risorgere ancora; ma non risorgeremo se continueremo a calunniarci, a diffamarci, a disunirci a vicenda: malaugurato sistema che l'austro-gesuitismo insinua e propaga con tutte le sue forze, perchè egli, più dotto di noi nelle malizie, sa quanto a lui giova, quanto a noi nuoce.

Piemontesi, Torinesi! Se mai vi fu grata la mia voce, se mai ho io raccolto qualche plauso da voi, se mi conoscete per scrittore onesto, indipendente dal potere, alieno da ambizioni, nemico delle discordie, e fedele ad una causa sola, a quella dell' Italia, ve ne prego di grazia', ascoltatemi anco questa volta. Cessate, cessate dal chiamare i Milanesi traditori; essi furono traviati da maligne suggestioni, ed ora sono infelici. Le loro ricchezze sono predate dai barbari, i loro figliuoli sono trascinati in catene nelle fredde regioni della Boemia o nella selvaggia Croazia. Piangete, piangete con loro, essi sono vostri fratelli, parlano la stessa lingua, professano la stessa religione. Anco i Bresciani sono Lombardi, eppure voi sapete quanto hanno fatto e patito con voi; sono Lombardi anco i Mantovani di Asola, di Bozzolo, di Valleggio, di Volta, di Castiglione delle Stiviere; anco i Cremonesi, anco i Lodigiani di cui serbate nel cuore le ospitali reminiscenze; ora vengono a voi, esuli, poveri, raminghi e vi domandano il ricambio di un pietoso asilo! E voi, Milanesi, se mai queste linee possono varcare la muraglia di ferro che vi separa da noi, se mai queste parole cadono sotto i vostri occhi, o risuonano al vostro orecchio, accoglietele benignamente e credete. Carlo Alberto è tradito, non traditore. Se egli è traditore, se egli è di accordo coll'Austria, perchè l'Austria lo perseguita con tanto accanimento e con un odio tutto personale contro di lui? Perchè suscita ella l' austro-gesuitismo in Piemonte per diffamarlo in faccia ai propri soggetti? Se avesse voluto tradire la causa italiana, perchè non lo fece quando poteva farlo con suo profitto, e che gli si offriva in premio la grassa Lombardia? Chi poi oserebbe chiamar traditori i Piemontesi? parla il loro valore, parla il loro sangue, parlano i loro prodi che ritornano coi corpi infranti dalle fatiche e dalle ferite, e che gridano ancora *Viva l'Italia*, e che col loro Re alla testa e con altri generali al comando sono pronti a rannodarsi e ad affrontare il nemico. Chi scrive queste pagine fu testimonio fin dal principio degli sforzi e dei sacrifizi infiniti fatti da questo paese e da questo popolo per la causa italiana, e potrebbe noverarli ad uno ad uno; ma chi è che gl'ignora?

Alcune parole anco agli uomini del *Repubblicano*.

Nel combattimento del giorno 4 gl'Italiani non *ebbero il sopravento*, ma fu tutto il contrario; presero due cannoni, fecero circa 200 prigionieri, ma perdettero sei cannoni e due furono smontati: insomma una mezza batteria andò perduta. Il Re, di cui è nota la coraggiosa temerità, restò continuamente esposto ai maggiori pericoli; al segno che una palla di cannone portò via la coscia al suo cavallo; due dita più vicino, avrebbe portato via la sua coscia. Appena allontanato per salire un altro cavallo, un'altra palla porta via la testa al capitano Avogadro, uno de' migliori ufficiali dell'artiglieria sarda, e che aveva occupato il posto lasciato poco minuti prima dal re. Un traditore ha egli di sì fatti gusti? I suoi più *famosi* generali non gli ebbero mai.

Ignoriamo se il parco di campagna era stato mandato a Piacenza per ordine del Re o di qualcuno della Camariglia, ed alla sua insaputa; ignoriamo egualmente se prima di andar a Milano il Re siasi informato dello stato di difesa della città, o se abbia avuto inesatte informazioni. È però certo che la città era assai mal fornita di viveri, non aveva obici, aveva pochissimi cannoni, mancava affatto di palle indispensabili a smontare l'artiglieria nemica ed a tener lontano un bombardamento. Il comitato di publica difesa aveva dato ordini eccellenti, ma non furono eseguiti, non per opposizione de' regii commissarii, che arrivarono pochi giorni prima del Re, ma perchè il far un decreto sulla carta e ridurlo ad effetto sono cose molto differenti. Appena poi il Re giunse in Milano, diede al comitato amplissimi poteri. Un nostro amico che si trattenne seco lui a famigliare colloquio per più di un' ora lo trovò risoluto ad incontrare coi Milanesi una sorte comune; lo pregò di andarlo a trovare sovente e riferirgli lo stato dello spirito publico: ma quando l' amico seppe che si trattava di una capitolazione, e che corse dal Re onde chiarirlo del fallo a cui lo trascinavano, trovò chiuso ogni adito. La Camariglia che aveva guidato fin allora il dramma e che voleva chiuderlo a suo modo, vi faceva una vigile sentinella. Che importava alla Camariglia dell'onore del Re e della nazione? Importava moltissimo a Radetzky di spalancare fra Milanesi e Piemontesi un abisso di odii; il terreno era già stato minato dalle imprudenze dei repubblicani, li austro-gesuiti fecero il resto.

Noi insistiamo perchè i capi dell'esercito e tutti coloro che sono imputati dalla pubblica opinione siano sottoposti a regolare giudizio; imperocchè se sono rei devono essere puniti, e se innocenti è bene che siano giustificati. Noi insistiamo coi soldati, cogli ufficiali, colla guardia nazionale, coi ben pensanti cittadini; imperocchè l'onore del Re, dell'esercito, della nazione, di tutta l' Italia lo vuole.

Onde parare questo colpo evvi ora una fazione la quale muove una sorda e personal guerra a Carlo Alberto ed alle istituzioni di cui fu il fondatore e lo sventurato eroe. Essa cerca di diffamarlo in faccia al popolo, e di gettare sopra di lui le proprie colpe; essa adesca il basso volgo, e promove una rivoluzione interiore in senso favorevole all'Austria. Questa fazione è chiamata impropriamente l'aristocrazia; imperocchè sotto questo nome collettivo, si comprendono tutti quelli che nel dizionario dell' uso sono chiamati *nobili*. Ma non tutti i nobili sono austro-gesuiti: molti giovani nobili hanno versato il loro sangue, molti hanno incontrato la morte sul campo di battaglia e i loro cadaveri, sformati dalle ferite, o giacciono tuttora insepolti od hanno una inonorata sepoltura. Molti nobili sono sinceri e vivaci partigiani delle idee liberali, altri ne fanno una professione un po' più modesta, ma amano del paro l'onore della loro patria e la riputazione antica dell'esercito Sabaudo: e fu nel senato, ove nobili di antico ceppo, hanno levata una voce ferma e costante, ma sempre inesaudita, contro il cattivo metodo con cui si trattava la guerra.

Quella di cui parliamo è l'aristocrazia austro-gesuitica, cupa, insidiosa, codarda in uno e feroce, ma raffinata negli artifizi della tenebrosa polizia gesuitica. Ella sommove le passioni della plebe e dà impulso ad una riazione che potrebb'essere sanguinosa. Ma ella ignora che una mano può benissimo dare la spinta ad una rivoluzione, ma non è sempre capace a dirigerne il movimento impetuoso ed irregolare; e colle idee che circolano di presente fra il basso popolo, e collo sdegno che lo anima contro i nobili, senza distinguere i buoni dai cattivi, potrebbe succedere che l'austro-gesuitismo in Piemonte avesse ad uccider se medesimo col promovere il comunismo; e che i coffani dell'aristocrazia gesuitica avessero a pagar le spese di una riazione concitata da lei.

Intanto noi eccitiamo la più seria attenzione dei buoni, a qualunque classe essi appartengano, a tenersi desti contro questi colpevoli tentativi che potrebbero rinnovare in Italia le luttuose scene della rivoluzione di Francia. E poichè il ministero è vacillante od incerto, e sempre misterioso, noi eccitiamo l'attenzione del comitato di pubblica sicurezza, della guardia nazionale, del circolo politico, di tutti i cittadini. Di unione, di unione, di strettissima unione abbiamo d'uopo, e non di discordie.

Carlo Alberto è ancora una potenza ne' suoi stati. Ove egli si emancipi dalla camariglia che lo ha rigirato finora, ove egli si circondi di migliori e più disinteressati consiglieri, ov'egli si elegga un ministero vigoroso ed efficace, ov'egli dia all'esercito capi degni di rappresentarlo e condurlo e cavati dal seno degli ufficiali che godono la confidenza del soldato e con lui dividono i pericoli e le glorie, Carlo Alberto è ancora una potenza e può ancora far tremar l'Austria. Alla sua voce ei vedrà la Savoia, il Piemonte, la Liguria, la Sardegna, levarsi in massa e respingere lo straniero da' nostri confini; ei vedrà l'Italia centrale e meridionale far eco ai nostri generosi sforzi; ei vedrà vendicata la gloria delle nostre armi; ei vedrà restituita la concordia e lo spirito di unione fra gli italiani. e ridestarsi le intorpidite simpatie della Francia, ei potrà ancora dettare la legge e salvare l'Italia.

Le forze dell'Austria sono esagerate dalla imaginazione. Radetzky non ha più di 80ᵐ uomini tutto compreso e potranno forse essere ingrossate fino a cento mila; ma ei non può tenere l'Italia se non col terrore e la forza; infedeli elementi che finiscono di distruggersi da se mede-

simi. Ei desolerà l'Italia, ma l'Italia spopolata e deserta non potrà più alimentare le sue masnade. Gli sono necessarie numerose guernigioni in ogni città, in ogni distretto, senza di che l'insurrezione si riprodurrà malgrado tutti i mezzi violenti od atroci posti in uso per ischiacciarla. L'Italia non è la Polonia; l'Italia non è come la Polonia separata per immenso confine dalle nazioni ove più ferve lo spirito di libertà; in Italia non esiste, come in Polonia, la distinzione fra nobili e servi, nè si possono opporre questi a quelli; ed ora che l'Austria estende le sue conquiste nello Stato Pontificio, e forse anche più lungi, e soddisfa l'antico suo desiderio di togliere al Papa le tre Legazioni, deve di necessità disperdere le sue forze sopra un più ampio terreno ed eccitare maggiori gelosie fra le potenze straniere. Il repubblicanismo ferve in Germania, fervono odii fra i contadini ed i signori; il nuovo impero germanico è un romanzo che ha una voga passaggiera, e che di qui a non molto in luogo dell'unione vi porterà le dissensioni. Lo stato di Vienna non è tranquillo, non è tranquilla la Boemia, non la Croazia, non l'Ungheria, non la Galizia; e lo stesso sistema dell'Austria di promovere le animosità fra i diversi suoi popoli, può forse offrire una utilità presente, ma è rovinoso nelle sue conseguenze. Ora che tante passioni sono sfrenate e in conflitto fra di loro, l'Austria può lottare ancora per qualche tempo coll'astuzia o colla forza, ma è destinata a soccombere.

Intervenga o non intervenga la Francia, se la repubblica francese adotterà la politica egoistica di Luigi Filippo, ne subirà eziandio le conseguenze. La Russia non ha alcuno interesse di allearsi colla Germania, contro la quale esistono già motivi di rancore; ed ove fosse cercata sinceramente da noi, ci potrebb'essere favorevole. La Svizzera non tarderà guari a pentirsi, se non si desta dalla timida sua neutralità: checchè si faccia, una guerra europea è imminente, e la Svizzera sarà una provincia di conquista come lo saremo noi, se non ci terremo uniti. Senza le gelosie commerciali e marittime, l'Inghilterra avrebbe provveduto meglio al suo interesse col favorire l'indipendenza italiana; ma ora ella ondeggia e forse diserterà, per allearsi coll'Austria contro la Francia o la Russia: ma quali guadagni sia per ritrarne, lo dirà il tempo. Non è ancora guarita dalle piaghe recategli dalla guerra contro la rivoluzione francese, ed una guerra contro la rivoluzione de' popoli può tornarle funesta.

Italiani! La nostra causa non è perduta. Essa è una causa comune cogli altri popoli; se la libertà cade fra di noi, cadrà anco a Vienna ed in Germania, e i Tedeschi che ora plaudono ai successi barbarici di Radetzky, avranno forse a piangere di qui a poco, se non si avvisano a migliori consigli. Se cade la libertà in Italia, il suo progresso sarà pure paralizzato in Francia, come lo fu dopo il 1821, come lo fu dopo il 1830. La società europea è così conformata, che un popolo non potendo isolarsi da un altro, la libertà di questo non può sussistere o prosperare ove sia oppressa la libertà del suo vicino. Fra i nostri errori, uno fu pur quello di prendere troppo alla lettera che l'*Italia farà da sè*. Nissun popolo può assolutamente fare da sè, e guai a chi lo tenta.

Italiani! lo ridico, la nostra causa non è perduta! Carlo Alberto, la tua causa non è perduta; ma se volete ravvivarla, date bando alle diffamazioni, alle ingiurie, agli odii, ai dissentimenti, ai rancori, e sostituitevi unione, confidenza, coraggio, fermezza, risoluzione. Ad estremi mali, estremi rimedi.

A. Bianchi-Giovini.

LA POLITICA EUROPEA.

Crediamo che riuscir possa di qualche interesse gittar lo sguardo rapidamente sull'attuale politica dell'Europa per illuminarci sulle sorti che l'avvenire ci riserva e prevedere gli avvenimenti, cui forse tutti i popoli avranno a partecipare.

Se la Francia interviene in Italia, come è possibile, forse anche probabile, questo intervento sarà certo il segnale d'una generale conflagrazione. Si tratta dunque conoscere quali saranno, in questo immenso sconquasso, i nostri amici e i nostri nemici, e se le nazioni libere dell'Europa occidentale possono lusingarsi di uscire intatte e vittoriose da questa suprema lotta.

Per sciogliere una tale questione, cioè di sapere quali saranno i popoli che avremo a combattere, e quali i nostri amici, bisogna cercare tra le grandi potenze quelle, cui mette conto conservare lo stato delle cose, e quelle che sono disposte a rigettare ogni idea d'indipendenza e nazionalità, e quelle invece che han tutto a guadagnare nel far risorgere le nazionalità e distruggere i trattati che la violenza impose e la forza mantenne.

Si comprende di leggieri che la Francia, contro cui furono stipulati i trattati del 1815, brama di vederli annullati; non è da far meraviglia. D' altronde si è questo il sogno di tutti gli uomini dotti di quella grande nazione; la speranza che i diplomatici della nuova repubblica accarezzano più caramente. E poi la Francia è costituita per modo, che non ha a temere per gli altri popoli ciò che forma la loro forza ed assicura i legittimi loro progressi. Laonde non dobbiamo meravigliarci, se ella è disposta a aiutare tutti gli oppressi e a prestar l'appoggio della sua potente e valorosa spada per guarentire il sacro diritto che hanno le nazionalità veramente vive, di ordinarsi in società, senza accattare da trattati diplomatici un titolo superiore alla volontà loro. La Francia sarebbe perciò l'anima di questa grande crociata in favore della libertà e dell'indipendenza dei popoli.

L'Inghilterra al contrario avrebbe tutto a perdere e nulla a guadagnare, se si alterasse il sistema territoriale consacrato dai trattati. La sua supremazia stabilita con tanta accortezza, dipende affatto da quanto, or fa trent'anni, fu convenuto in Europa, con immenso suo profitto. Ella potrebbe guerreggiare per sostenere questo sistema, ma non mai a parer nostro per cambiarlo.

Sappiamo del resto, che l'interesse è l'unico movente della sua politica, e che l'egoismo non fu mai spinto tanto oltre, quanto dagli uomini di stato della Brettagna. La sua mediazione negli affari d'Italia potrebbe ricondurre le cose allo stato in cui si trovavano in principio del 1848; ma non possiamo così di leggeri indurci a credere, che ella possa di buon garbo rasseguarsi a veder la Francia intromettersi nello scopo di politica rigenerazione e di indipendenza oltre l'Alpi. Se questa potenza non si schiera coi nostri nemici, possiamo aver per certo, che metterà in uso tutte le arti secrete, tutti i raggiri, perchè l'opera intrapresa nel mese di maggio, ed ora minacciata così gravemente dagli eserciti austriaci, riesca a vuoto.

Quanto all'Austria non diremo nulla. Di essa sola per ora si tratta; dessa è la più impegnata nella questione, la più interessata acciò non succeda verun cambiamento nel sistema europeo. Come avviene di tutte quelle nazioni che toccarono l'apogeo della loro grandezza, ella non ha più che uno scopo, che un interesse, quello della conservazione; render rapido, meno sdrucciovole il declive per cui deve avvallarsi, ecco, insomma la sua politica. Dobbiam dunque aspettarci da lei una resistenza disperata ad ogni cambiamento nella situazione attuale, ad ogni rimescolo che potesse riguardarla.

La Prussia è irrequieta ed ambiziosa, si trova a mal agio nelle sue frontiere, e mercè lo spirito liberale non sarebbe impossibile di strascinarla nella sfera d'azione della Francia, nel movimento che ci trasporta verso un nuovo ordinamento di Europa sopra basi più razionali. La Prussia del resto tende ad assorbir l'Allemagna od a fondersi seco lei. Non ci illudiamo, questa tendenza è certa ad onta di alcuni atti recenti della dieta, ad onta che l'arciduca Giovanni sia stato eletto alle funzioni di vicario generale dell'impero. La parola d'ordine che si diedero i liberali di Berlino, risuona sempre a Munich, a Stuttgard, a Francoforte ecc. e certo in una gran guerra come quella che ci minaccia, ella potrebbe francamente abbracciar le parti del diritto contro la forza, dell'oppresso contro l'oppressore. Quando anche non lo volesse, questa potenza vi sarebbe forse costretta dalla forza delle cose e dalla tema di vedervisi suo malgrado impegnata.

Riman dunque la Russia che si volle rappresentar sempre, e, a parer nostro, ben a torto, come uno spauracchio ai popoli di Occidente. Ci pare che questa potenza si trovi in una condizione particolare. Ella non è ancor giunta al suo compiuto sviluppo; le sue mire sono vive ed ardenti, e il suo interno movimento e la sua naturale vegetazione la strascinano con forza irresistibile verso il mezzogiorno. La diverrebbe forse alleata di tutte le nazioni che si trovano in situazione falsa ed angusta per effetto dello *statu quo*; inchinerebbe forse da per se stessa verso que' popoli che si travagliano per risorgere, e ciò nella speranza d'un compenso territoriale in Oriente o nel sud: non altrimenti che l'Inghilterra è sempre disposta ad inclinare verso quelle potenze, che non pensano se non a conservarsi.

Ben si vede, tra li stati che si ingrandiscono e quelli che si sfasciano, tra il presente e l'avvenire, esistere germi di disunione che la Francia può indirizzare a profitto delle nazionalità, le quali invocano l'aiuto suo. L'Inghilterra e l'Austria sono le sole che vorranno opporsi ad un nuovo ordinamento, verso cui tendiamo, perchè lo stato politico del mondo è già stato composto a sommo loro vantaggio, e perchè ogni modificazione all'ordine esistente potrebbe compromettere la loro supremazia. Bisogna agire dunque efficacemente appo la Prussia, l'Allemagna e la Russia, intendersi sulle indennizzazioni, sui compensi che potrebbero offrirsi ad esse per il loro concorso o neutralità nelle complicazioni che possono nascere ad ogni momento dalle faccende d'Italia (*La Savoye*).

Togliamo dalla Revue de Genève *il seguente ben ragionato articolo sulla politica che seguir dee la Svizzera verso l'Italia.*

Presentemente si può portar giudizio di tutta l'estensione della funesta politica che il sig. Ochsenbein fece, or sono appena alcuni mesi, adottare alla dieta relativamente agli affari d'Italia. Se la Svizzera si fosse allora dichiarata in favore dell'Italica indipendenza, è lunga pezza che gli Austriaci avrebbero lasciata la Lombardia e la Venezia: è probabile che la reazione del 15 maggio a Napoli, non avrebbe avuto luogo, e l'influenza del grande avvenimento dell'emancipazione italiana avrebbe forse anco impedita la reazione su altri punti. Quando le rivoluzioni seguono il loro processo logico, nulla v'ha che arrestar le possa; ma dacchè si lasciano arrestare da considerazioni dipendenti dall'antico ordine di cose, tosto le si possono far deviare e crear loro grandi ostacoli. Noi non potremmo rimaner estranei a tutto quanto accade ora nella penisola; i nostri pericoli sono quelli stessi d'Italia, se l'Austria giugne a mantenervisi. Noi non possiamo oggi dubitarne, la rivoluzione abortì compiutamente in Allemagna.

In Austria, in Prussia, stanno consolidandosi tranquillamente i governi costituzionali, a modo, di una pentola monarchica; in quanto alla confederazione germanica, essa acquista un po' più di forza, non in favore della libertà de' popoli germanici (finora essa non servì che a comprimere i moti popolari), ma nell'idea d'un certo sviluppo germanico affatto minaccevole pel resto d'Europa. Ciò che principalmente l'occupa si è d'andar rivendicando delle provincie oggi alla Danimarca, alla Pologna, all'Olanda, dimani probabilmente alla Francia, alla Svizzera, coprendo coll'ali del suo aquilino-fenice, appena rinascente, la menoma possessione germanica, poco inquietandosi se i principi del suo impero fanno allo straniero una guerra giusta od ingiusta, ma dicendo allo straniero: voi non istenderete la mano alle germaniche possessioni, qualunque sia l'esito della guerra. In una parola l'Allemagna emancipata parla alto ma non per la libertà.

La sua prima parola alla Svizzera, onde credevasi stesse per imitare, migliorandole, le istituzioni federali, fu una parola agra-dolce. In questo momento, ella s'imagina di far di Venezia una città imperiale germanica: chi sa se un bel mattino ella non s'avviderà che potrebbe bene avere dei diritti sulla Svizzera, facendo d'altronde poco caso della storia, la quale le insegnerebbe, s'essa la studiasse, che la Svizzera non fece mai parte dell'impero germanico propriamente detto. Checchè ne sia, la sua estrema ambizione è un fatto, ormai patente: da questo lato, la Svizzera non ha più ad incontrare che ostilità.

Finora non risuonò a Francoforte una parola benvogliente, nè fu fatto un passo per revocare le minacce de' principi alemanni. La Francia, appena compiè la sua rivoluzione, ci inviò tosto un ambasciatore recando parole d'amicizia. In quanto all'assemblea nazionale di Francoforte, essa lasciò che la spirante dieta germanica ci significasse gentilmente, per mezzo di due ufficiali dello stato maggiore, che dovessimo allontanare dalla sua frontiera alcuni rifugiati repubblicani, quasichè nulla fosse accaduto e la sant'alleanza fosse tuttora in piedi.

In fatti, essa esiste ancora: l'Allemagna è ingannata: in iscambio della libertà le vien offerta una aureola di gloria germanica che scatenerà contro la sua pretesa rivoluzione la giusta suscettibilità di tutti i popoli. Pei primi noi dobbiam ritirare all'Allemagna rivoluzionaria tutte le nostre simpatie, veggendo che i suoi sforzi tendono puramente e semplicemente all'oppressione di tutta l'Europa, alla negazione dei diritti di tutti i popoli.

In questa situazione l'ufficio della Svizzera era ed è tuttora di non aspettare che tutto ciò che intorno a lei cerca di evitare il giogo germanico sia caduto, per quindi non avere dessa medesima che a perire gloriosamente alla sua volta. I nostri nemici, gli eterni nemici della Svizzera, levano alto e minaccevole il capo: l'Italia è là che si dibatte ancora. Potremmo noi esitare? Non è egli tempo di riprendere questa politica che dovea metterci alla testa di una confederazione di Stati diversi del centro dell'Europa, decisi a vivere della lor propria vita, volendo prima di tutto la loro indipendenza ed appoggiandosi gli uni sugli altri per mantenerla? Noi abbiam lasciata passare la miglior occasione, ma non è tutto perduto, è tempo ancora, l'ora suprema suona per noi. Se lasciamo perire l'Italia, la Svizzera la seguirà dappresso nella tomba.

Ecco come la discorre la Démocratie Pacifique *sull'intervento di Francia in Italia.*

Le pianure della Lombardia e quelle del Belgio decisero da secoli della sorte delle nazioni.

I Piemontesi, i Lombardi, e i differenti corpi di truppa dell'altre parti d'Italia riunite sulle rive del Po, dell'Oglio e del Mincio sono chiamati a dare all'Europa un nuovo spettacolo di questa influenza delle posizioni territoriali sugli affari del mondo.

Se gli italiani cadono sotto il peso della superiorità delle forze austriache, la è finita per l'indipendenza d'Italia, e la civilizzazione europea perde in questa figlia primogenita del risorgimento un possente appoggio, un formidabile ausiliario.

Adunque come tutte le questioni politiche, la questione italiana si rannoda intimamente al trionfo delle idee di progresso e di civilizzazione. Nessuno s'illuda. L'illusione sarebbe grande se si credesse che il dispotismo delle case d'Austria e degli Hohenzollern sia stato vinto a Vienna, a

Pesth, ed a Berlino. I popoli tedeschi ed ungheresi, pieni di bravura e confidenza, paiono ignorare la sorte che li aspetta, se le pianure lombarde vedranno la disfatta degli italiani. La Russia si rizzerebbe allora a tutta la sua altezza: padrona dei principati danubiani riverserebbesi verso l'occidente, e presterebbe alle corone di Vienna e di Berlino il possente appoggio delle sue compatte legioni. La santa alleanza sarebbe ricostituita di fatto, ricostituita in modo ancor più minaccevole che per lo addietro, perchè il terrore invaderebbe tutte le popolazioni dal Danubio alle coste d'Istria, da Venezia a piè dell'Alpi francesi. Il re di Napoli batterebbe le mani plaudendo, perchè quel re sanguinario acquisterebbe tutta la potenza che avrebbe perduta Carlo Alberto. La Francia adunque mancherebbe alla sua missione lasciando schiacciare l'Italia: importa alla nostra salvezza come a quella della civiltà che l'Italia sia indipendente e libera.

Gli avvenimenti che succedono al di là dell'Alpi sono della più alta gravità. A quest'ora gli Austriaci sono probabilmente a Piacenza e in dieci giorni possono essere a Milano. Le truppe di Radetzky e di Welden servono ancora alla politica di Metternich; non sono nè Tedeschi, nè Slavi, nè Ungheresi; i sentimenti di odio che inspirano i loro capi ne fecero bestie feroci. Le stragi, il sacco, l'incendio sono le guerre di Radetzky. Nuovo Barbarossa nutre il tristo pensiero di ridurre Milano in cenere, perchè Milano l'ha ignominiosamente scacciato dalle sue mura per levarsi dalle sozzure della politica Metternichiana.

Tutto adunque ci consiglia a spingere immediatamente un esercito al di là dell'Alpi. Armata di riserva, essa compirà la sua fratellevole missione lasciando sempre agli italiani l'onore di difendere i loro avamposti, e conquistare col loro coraggio il vessillo dell'indipendenza. L'effetto morale dell'intervento della Francia sarà immenso. Radetzky comprenderà la necessità di fare la pace; i Tedeschi, gli Slavi e gli Ungheresi comprenderanno che l'Italia pure ha diritto d'avere un nome ed una nazionalità.

L'Italia libera dal giogo degli imperiali imiterà il movimento emancipatore dei Tedeschi e de' Slavi fatta libera l'Italia, cadrà il dispotismo del nord, morrà l'idra che stende una testa a Vienna, l'altra a Berlino, la terza a Pietroborgo.

Una corrispondenza dell' Indépendance Belge, *in data di Parigi 3 agosto, fa le seguenti osservazioni sull'intervento di Francia in Italia.*

« Interverrà si, o no? non mancano di cotali che affermano essere stata presa e l'una e l'altra di queste risoluzioni. Io posso assicurarvi che, se veramente il governo ha preso o l'uno o l'altro di questi due partiti, non ha lasciato nulla trapelare, e che in conseguenza i banditori di notizie prendono le loro ipotesi od i loro desiderii per risoluzioni decretati. Dirò di più che il governo stesso non ha ancor nulla deciso, appunto perchè le due soluzioni sono difficilissime. Non intervenire dopo la solenne dichiarazione fatta da Lamartine, con applausi di tutta intiera l' assemblea nella tornata del 23 maggio, quando gridò: *In niun caso l' Italia può ricadere sotto il giogo dell'Austria; in ogni caso l' Italia tutta sarà libera;* non intervenire quando per motivare l'astenersi della Francia a quest' epoca si metteva in campo il buon successo dell' armi piemontesi ed il rifiuto degli italiani di ogni straniero soccorso, e tuttavia si dichiarava pronta a rispondere alla prima chiamata, al primo segnale di Carlo Alberto, dei Milanesi o dei Veneziani, è cosa ben difficile, tanto più che adesso è realmente reclamato l' intervento francese da Venezia, da Milano e da Torino stessa. Assicurasi che da queste tre città giunsero a Parigi degli inviati, e il signor Cavaignac sarebbe senza dubbio imbarazzato a dare un motivo di rifiuto, dicendo che le dichiarazioni della commissione esecutiva, fatte per mezzo del signor Lamartine, non obbligano il potere attuale, avvegnachè l' assemblea tuttavia aderì colle sue acclamazioni alle parole degli affari esteri di quell'epoca.

Ma se è difficile un rifiuto all'intervento, non lo è meno l'intervento stesso. L' Austria impegnò l' Allemagna nella guerra d' Italia, e chi sa ancora che non vi sia qualche fondamento (benchè per parte mia non ci creda) nella voce che corse di un' alleanza tra l'Austria e la Russia, in caso di un intervento francese in Italia. Questo può farsi un caso di guerra generale, e la Francia non può avventurarsi, nella sua situazione attuale e senza interesse diretto od indiretto, in una lotta contra l'Allemagna e la Russia, senza contare l'Inghilterra che pur di necessità vorrà dire la sua in tale conflitto europeo. Voi dovete da ciò comprendere gl'imbarazzi, le incertezze, le esitanze del nostro governo.

Tuttavia, come per semplificare la difficoltà, aggiungerò adesso, che stamattina giunse qui da Francoforte un corriere straordinario, il quale portò, per quanto è detto, alcuni dispacci del nostro rappresentante in quella città, il signor Savoye, il quale annunzierebbe esser intenzione del parlamento di non intervenire negli affari d'Italia. Ma questa astinenza dell'Allemagna è sotto condizione che se ne astenga pure la Francia, ovvero la autorizza ad intervenire. Questo è appunto ciò che s'ignora ancora.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 4 *agosto*. — Il comitato del lavoro, dopo d'aver rinovellato il suo uffizio, riprese oggi la discussione della proposta di Volowski sul lavoro dei ragazzi e delle donne nelle manifatture e negli opifizii. Eccone le disposizioni adottate finora.

Si è fissata a dieci anni l'età d'ammissione pei fanciulli, e sino ai tredici anni potrà loro imporsi un lavoro di sole sei ore al giorno divise da un riposo trammezzo. Dai tredici ai diciott' anni la durata del lavoro potrà essere di dodici ore divise almeno da due riposi. Finalmente l'autorità prefettorale è incaricata, dietro consigli d'uomini esperti e dei *maires*, di determinare secondo le località e le industrie, le ore di lavoro pel giorno e quelle per la notte.

Oggi poi si è deciso che ogni lavoro di domenica o di altri giorni feriati sarebbe interdetto ai fanciulli minori di diciott'anni. Appresso si trattò dell'istruzione dei fanciulli. La proposizione domandava che ogni fanciullo minore di 13 anni fosse obbligato a frequentare una scuola pubblica o privata.

Un emendamento adottato dal comitato restrinse questa obbligazione a quelli che non hanno le cognizioni prescritte nel programma dell'istruzione primaria. Si adottò eziandio un altro emendamento tendente a prelevare tre ore per settimana sul lavoro dei fanciulli di 13 a 18 anni, per consacrarle obbligatoriamente all'istruzione primaria. La proposizione prelevava queste tre ore da tre differenti giorni della settimana. (*Costitutionnel*).

— Alla fine della tornata del 5 l'assemblea cominciò la discussione del progetto di decreto relativo alla composizione dei giurì. Lo scopo di questo progetto è di mettere l'istituzione dei giurì in armonia col nuovo principio, base della costituzione politica francese. Tutti i cittadini essendo ammessi senza distinzione alcuna all'esercizio dei diritti elettorali, era giusto e logico di estendere a tutti i carichi stabiliti nell'interesse di tutti. Tuttavia questo principio dovea egli venire applicato in modo assoluto, senza restrizione e discernimento? Il progetto di decreto non avea stabilito che poche eccezioni ed incapacità legali, che si giustificano da sè, s'applicano a' cittadini illetterati, a' domestici e servitori salariati, a' falliti non riabilitati, ed agli individui che subirono certe condanne. Ma il comitato di giustizia e legislazione andò più lungi, egli pensò che queste indispensabili esclusioni non bastano per assicurare alla società le guarentigie a cui ha diritto, e credè necessario di chiedere agli uomini che son chiamati a dichiararsi sulla vita e sulla libertà de' loro concittadini le condizioni d'intelligenza e moralità senza le quali sarebbero indegni di quell'onore.

Il complesso delle disposizioni proposte dal comitato di legislazione per migliorare in questo senso il progetto presentato dal governo non lascia nulla a desiderare. I primi articoli votati oggi quasi senza dibattimenti stabiliscono l'età, cioè trent'anni, le incompatibilità, le dispense e la formazione della lista de' giurati. Oggi continua la discussione sullo stesso progetto.

— Un inviato del governo austriaco, M. de Schnitzer è giunto a Parigi per recarsi a Londra. La sua presenza diè luogo a molte supposizioni. Per intenderne qualche cosa, bisogna tornar col pensiero a certi fatti anteriori, cui forse il pubblico non pose mente abbastanza. Tre mesi or sono, M. de Schnitzer andò al quartier generale di Carlo Alberto, per proporre un accomodamento. Le sue offerte non furono accettate. Due mesi dopo rinnovò le stesse proposte, e chiese, come base di accomodamento che si lasciasse all'Austria quella parte d' Italia che giace a levante dell'Adige. Non sappiamo che risposta abbia data Carlo Alberto a M. de Schnitzer, ma è certo che le conferenze tra l'inviato austriaco e i consiglieri del re furon molte e prolungate. Ora, lo stesso inviato austriaco va a Londra; gli ultimi avvenimenti d'Italia danno alla sua missione un interesse particolare. Si è sparsa voce che l' Inghilterra avendo offerta la sua mediazione negli affari d'Italia, l'Austria, ad onta dei recenti successi del maresciallo Radetzky, ha acconsentito a tale accomodamento, sulla base proposta da M. de Schnitzer

(*Courrier Français*).

Le missioni dei due inviati italiani al governo francese differiscono essenzialmente. Guerrieri, spedito dal governo milanese chiederebbe un'intervenzione immediata, mentre Ricci richiede solo che sia ammesso il principio dell'intervento, e che l'esercito francese passi l'Alpi, quando Carlo Alberto non possa più reggere a un nuovo scontro colle forze di cui può ancora disporre. Le risposte del generale Cavaignac ad amendue questi inviati sono piene di riserva; osservò loro che la questione italica, essendo di natura tale che può suscitare una lunga guerra, richiedeva serie e ben mature riflessioni. In conseguenza di queste conferenze, si radunò un consiglio di ministri e fu deciso che due dei reggimenti stanziati a s. Maur muoverebbero alla frontiera delle Alpi; e ieri mattina cominciarono a mettersi in marcia. Tuttavia ciò non prova gran fatto che il governo si proponga di intervenire. La partenza di poche truppe, in tali circostanze, non può essere riguardata che come una misura di precauzione. La questione italiana si farebbe complicatissima, se fosse vero, come si sparse voce, che il governo di Milano ha deciso di dichiararsi contro Carlo Alberto e proclamar la repubblica. (*L'Union*).

— Il 4 agosto correvano alla borsa di Parigi le seguenti voci sull'intervento.

« Il mercato è animato, ma in presenza del considerevole movimento di truppe su tutti i punti, e nell' incertezza in cui si è del partito che prenderà il potere riguardo alla questione italiana, tutti stanno sul tirato, ed i corsi per conseguenza ne soffrono.

« Gli inviati d'Italia si succedono, arrivano da punti differenti e senza omogeneità. Se l'intervento ha luogo, in favore di qual principio si farà? Ecco la questione che preoccupa gli animi. La sua pronta soluzione verrà a calmare un' effervescenza sempre nocevole agli affari che alcuni reggimenti bivaccati ai dintorni di Parigi hanno levato il loro accampamento per dirigersi verso il sud. Indi nuova vociferazione d'intervento ».

(*Démocratie pacifique*).

IRLANDA.

Il luogotenente in Irlanda ha messo in luce un proclama per cui, considerando che Smith O' Brien, Meagher, B. Dillon e parecchi altri si sono ribellati contro S. M. la Regina, avvisa che sarà tenuto colpevole di alto tradimento chiunque favoreggiasse la loro evasione, e desse loro ricovero.

O'Brien è diventato una specie di larva dietro cui s'affannano gli agenti della polizia inglese. Ora, si diceva a Dublino, il 1 di agosto che O'Brien e Meagher avean preso a Tramore un legno peschiereccio con animo di tragittare in America sopra un brich che ha salpato in Weterford sabato sera. Ora, a cinque ore di mattino del giorno stesso, O' Brien, secondo il *Morning Chronicle* del 3 agosto, si trovava a Killash, villaggio sul declivo del monte Sliernamon con 300 insorti, uomini deliberati di assuffarsi colla truppa. Da ultimo, si dicea a Limerick, che O' Brien, Meagher e Dillon si erano rifugiati in Francia.

ALLEMAGNA.

FRANCOFORTE. — 2 *agosto*. — Dopo due giorni di parlamentario dibattimento l'assemblea nazionale ha rigettata la mozione del sig. Mohl, tendente all'abolizione della nobiltà, con 282 voci contra 167. Venne però adottato il § 6 del progetto di diritti fondamentali modificato come segue: « Tutti i Tedeschi sono uguali in faccia alla legge. Sono aboliti i privilegi della nobiltà. Tutti i titoli che fanno scala ad un impiego sono soppressi, nè dovranno mai venir ristabiliti. Tutti coloro che sono atti agli impieghi pubblici vi sono egualmente ammissibili. Ciascuno ha il dritto di portar armi, ed è astretto al servizio militare, senza che alcuno possa farsi surrogare ». (*Giorn. di Franc.*)

UNGHERIA.

PESTH. — 26 *luglio*. — Le notizie giunte dal Banato sono disgustose. Il generale Bechtold abbandonò le posizioni che avea dianzi occupate. Gli insorti si vantano d'aver riportata una risposta decisiva; essi vengono sommati sino al numero di 23 mila, e quasi tutti sono soldati vecchi. L'arcivescovo di Carlowitz, Giuseppe Baiachich, fece il suo solenne ingresso a Panesova venendo da Agram; con una mano teneva la croce, coll'altra brandiva una spada nuda. Entrò nella chiesa ed esortò energicamente il popolo a perseverare nella lotta che avea cominciata. Il comandante di Panesova rese all'arcivescovo tutti gli onori militari; questi apportò agli insorti duemila cavalieri bene allestiti.

— L'arciduca Stefano è partito coll'indirizzo per Inspruck; 45 deputati lo seguono per pregare l'imperadore di recarsi in Ungheria. La scissura tra il ministero austriaco e quello di Ungheria è prossima. Il principe Esterhazy ed il ministro Kossuth ricevettero lettere di minaccia.

La camera dei deputati adottò la proposizione di Kossuth di distribuire alle truppe di Beckler terre del Banato. Il progetto di legge d'emancipazione degli israeliti è stato rimandato ad una commissione. (*Gazz. univ. tedesc.*)

PRUSSIA.

BERLINO. — 1° *agosto*. — Ieri sera il presidente della polizia ha pubblicato un avviso col quale vennero proibite le riunioni sotto i tigli a cagione dell' aspetto che da alquanti giorni esse prendevano; con tutto ciò le riunioni si fecero più numerose che mai. I constabili che erano in grande quantità fecero molti arresti che diedero occasione di conflitti. V'intervenne la guardia borghese e molti rimasero feriti.

Mena qui grande scontentezza l'organizzazione dei constabili, i quali sembrano essere cagione di tutti i disordini che succedettero da alcun tempo Il loro colonnello fece maltrattare, disarmare ed arrestare taluni studenti, che usando del loro diritto portavano armi. I membri stessi della sinistra dell'assemblea nazionale sono posti sotto una spezie di sorveglianza dai constabili che ne spiano ogni passo.

— Nella tornata d'oggi dell'assemblea costituente, il deputato Waldeck diè lettura della seguente proposizione: 1° La libertà individuale è guarentita, salvo il caso di flagrante delitto. Non può farsi un arresto se non in virtù del mandato di un giudice indicante il delitto; il mandato debb' essere spiccato al momento dell' arresto, o al più tardi dentro le 24 ore, e in tale spazio di tempo dovrà essere interrogato l' arrestato. 2° Niuno può essere distratto da' suoi giudici neutrali: i tribunali eccezionali e le commissioni straordinarie non sono ammissibili, ed una pena non può essere applicata che in virtù della legge. 3° Il domicilio è inviolabile; le visite a domicilio non possono aver luogo se non colla cooperazione del giudice e della polizia giudiziaria secondo le forme dalle legge determinate. 4° Non si richiede una autorizzazione del governo per fare procedere dinanzi ai tribunali contro i funzionari civili e militari che hanno commessi delitti. — Il signor Waldeck sviluppa questa proposizione, e ne dimostra l'urgenza. La discussione è differita. (*Gazz. d'Aquisgrana*).

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 1 *agosto*. — Questa mattina si è letto alla camera il progetto di legge della guardia nazionale. Bozzelli l'ha considerata siccome destinata soltanto a mantenere l'ordine interno nei propri comuni e ad aiutare la guardia d'interna sicurezza per far rispettare le proprietà delle persone e delle case e a servir di sussidio alle regie milizie contro i nemici esterni. Del principale obbietto di questa milizia cittadina: di esser cioè scudo alla libertà nazionale, Bozzelli non ha fatto neanche parola. Ha stabilito che si fa parte della milizia cittadina da 26 anni a 60, che si deve avere non solo un censo, o esser capo di arte, ma anche *conosciuta probità*, onde stabilire lo scrutinio, vietato alla guardia di riunirsi senza permesso dell'intendente o sotto intendente potere queste autorità civili sciogliere, infine ad ogni 1000 *anime* 10 *guardie*, sicchè essendo i nostri comuni in gran parte piccoli vi saranno poche compagnie. È stato questo un'abusare della pazienza pubblica: dalle tribune sono venuti fischi: i deputati hanno fatti atti segni di disapprovazione. Dalla lettura di questa legge mi auguro che il paese si persuaderà intorno alle intenzioni del nostro pessimo governo: perocchè a me mi pare che non evvi diritto a volere una rappresentanza energica se la nazione che è rappresentata non si mostri atta a far cosa degna di una provincia italiana. Allora una camera può dirsi forte quando abdicando al potere sia certo che ciò sia l'annunzio di una rivoluzione. Vero è che quelle tali cinque provincie confederate hanno pubblicato un *ultimatum* per ottenere dal governo concessioni o per dir meglio *restituzioni*: vero è che il sacerdote Maffei succeduto all' apostata e venduto di Enrico abbia pubblicato il proclama che vi mando: ma io penso che quando dura nei popoli ancora il periodo delle parole, sono gli uomini snervati alle opere civili.

Gabriele Pepe finalmente questa mattina ha fatto sentire la sua voce a proposito dello indirizzo. Leale cittadino egli si è alzato dai banchi della destra, ed ha attaccato di fronte il ministero. Ha proclamato che la causa della indipendenza italiana, era la causa del paese, e della dinastia, e solo per la quale questa poteva acquistare la perduta fiducia del popolo, e forse anche la simpatia della Sicilia. Ha rinfacciato a Bozzelli i soprusi dopo il

15 maggio, e che era empio il concetto di aversi la spada per primo mezzo dell'ordine, mentre ne è l'ultimo, e quello di estrema necessità. E passando d'accusa in accusa, ha fatto conoscere essere l'amministrazione pubblica abbandonata in mano ai pessimi e richiamati alle cariche i più abbietti, e tristi. Patriottico è stato il concetto di questo discorso, patriottiche le parole, ed ha meritato i generali applausi, ed uno spezial ringraziamento detto dalla tribuna dall'egregio Giuseppe Massari.

(*Contemporaneo*).

Pius PP. IX.

ROMA — 3 *agosto*. — L'agitazione, che presentemente si è impadronita degli animi per la diversità degli avvenimenti che vanno succedendo, richiede instantemente che per quanto è da Noi venga calmata, richiamando la fiducia e la confidenza. Il ministero da lungo tempo dimissionario, ha oggi ripetute le sue istanze pel definitivo ritiro. Non potendosi così rimanere, abbiamo chiamato ed é giunto in Roma il pro-legato di Urbino e Pesaro conte Odoardo Fabri che formerà parte della nuova combinazione ministeriale. Queste nostre premure debbono risvegliare negli animi di tutti i buoni la confidenza, che meglio verrà a confermarsi per le provvidenze che il governo stesso giudicherà opportuno di adottare.

Intanto si mena lamento da alcuni, perchè circa i fatti succeduti nel Ferrarese non siansi adottate le misure opportune per ripararli; laddove Noi non abbiamo indugiato a far conoscere i nostri sentimenti già pubblicati dal nostro cardinale segretario di stato, e ripetuti anche in Vienna. Abbiamo già detto, e lo ripetiamo anche adesso, essere nostra volontà che si difendano i confini dello stato, al quale effetto avevamo autorizzato il testè cessato ministero a provvedervi opportunamente.

Del resto è vero pur troppo che in tutti i tempi, e in tutti i governi, i pericoli esterni si mettono a profitto dai nemici dell'ordine e della pubblica tranquillità per turbare le menti e i cuori dei cittadini, che Noi sempre bramiamo, ma più particolarmente in questi momenti, uniti e concordi. Dio però veglia a custodia dell'Italia, dello stato della chiesa, e di questa città, e ne commette la immediata tutela alla grande protettrice di Roma *Maria Santissima*, ed ai principi degli apostoli : e quantunque più di un sacrilegio abbia funestato la capitale del mondo cattolico, non per questo vien meno in Noi la fiducia che le preghiere della chiesa ascenderanno al cospetto del Signore per far discendere le benedizioni, che confermino i buoni, e richiamino i suoi nemici nelle vie dell'onore e della giustizia.

Datum Romæ apud sanctam Mariam maiorem sub annulo Piscatoris, die II Augusti MDCCCXLVIII pontificatus nostri anno tertio.

Pius PP. IX.

L'atto premesso pubblicatosi questa mattina di buon'ora non vedevasi più affisso in verun luogo alle ore 9 antimeridiane perchè lacerato dovunque.

— Dopo la rinuncia al portafoglio di ministro data ieri dal sig. conte Mamiani s'era nella città sparsa voce che all'istante si fosse allontanato da Roma, o si tenesse sull'abbandonarla tra poco. Una cosiffatta novella aveva ben a ragione sconfortato l'animo de' veri amici della patria libertà, come che a questa venisse meno uno de' più energici e potenti sostenitori. — Noi però crediamo d'essere in grado di assicurare che il Mamiani non lascierà deserto l'onorato posto che il voto de' suoi concittadini gli affidava; donde certamente il suo senno splenderà vivo e potente a somma gloria e vantaggio della causa nazionale e liberale italiana.

— Nella camera questa mattina si vedevano sulle banche dei deputati i già ministri conte Terenzio Mamiani e duca D. Mario Massimo. Nel banco dei ministri erano solo Galletti, De-Rossi e Campello.

— Il consiglio ha decretato sulla proposta del conte Mamiani che un ringraziamento si faccia al re Carlo Alberto per l'intrepidezza mostrata ne' recenti avversi fatti di guerra da lui provati e si onori del titolo di *primo cittadino italiano*. (*Epoca*).

— È voce per Roma, e l'udiamo ripetuta da persona che abbiamo il diritto di credere bene informata, che i due ministri plenipotenziari di Piemonte e Toscana presso la Santa Sede abbiano chiesto dai loro rispettivi governi un pronto traslocamento, dichiarando di non poter resistere a questi continui cambiamenti di cose

— Sono male informati, e sono tristi coloro i quali asserirono che l'ex-ministro secolare degli affari esteri il conte Giovanni Marchetti non si era voluto riconoscere dalle potenze estere Sappiano questi, o per meglio dire sappia il pubblico liberale d'Italia a cui maggiormente interessa, che tutto il corpo diplomatico ha presentato le recognizioni formali delle proprie corti, e che le più importanti trattative della lega italiana sono state da lui intraprese e condotte quasi a termine. Oggi sarebbe già pubblico il grand'atto se non era la caduta del ministero piemontese.

— Ieri mattina Terenzio Mamiani Della Rovere siedeva modestamente al banco dei deputati, ammirato, festeggiato, segnato a dito tra i desiderii del popolo.

— Ci viene assicurato che i tredici rappresentanti del comitato calabrese i quali erano giunti in Roma nella scorsa settimana, siano partiti alla volta di Lombardia per prender parte alla guerra dell'indipendenza.

— Ieri sera alla lettura dei due proclami di Carlo Alberto in molti luoghi pubblici si elevarono delle grida al Re capitano che il parlamento ha dichiarato in nome del popolo il primo cittadino d'Italia.

— La nostra brava legione reduce da Vicenza ha presentato un indirizzo alla camera dei deputati dichiarandosi pronta a sostenerla con tutte le sue forze, quando si prendano quei provvedimenti che il bisogno della patria richiede.

— Se non siamo male informati entro la settimana dovrebbero partire i messaggi dei deputati che recheranno a nome del nostro consiglio il voto d'unione ai parlamenti italiani ; e partirà pure l'altro messaggio al campo di Carlo Alberto.

— Ieri sera a tutti i quartieri della città si sono chiesti dei straordinari rinforzi. Anco la guardia nobile è voce che fosse intimata a presentarsi al suo quartiere della consulta.

(*Speranza*).

— Il conte Edoardo Fabbri è l'incaricato della composizione del nuovo ministero, si crede che dentr'oggi sarà definitivamente composto.

BOLOGNA. — 4 *agosto*. — Ieri mattina furono affissi in Bologna dei Manifesti nei quali si intimava un' adunanza a ore 8 ant. alla Montagnola per determinare il modo ed i mezzi di difesa contro la invasione austriaca Al seguito di ciò fu battuta la generale, e la guardia nazionale corse alle armi. Si arringava per le vie il popolo e la guardia suscitandoli alla difesa ; furono discussi e progettati varii mezzi di difesa nella fiducia che potessero porsi in esecuzione. In appresso il popolo si portò al palazzo del prolegato dimandando armi ; s'insistè in queste inchieste fino al dopo pranzo. Allora il prolegato stimò esser necessario di mandar fuori dragoni per costringere il popolo a disperdersi. In seguito fece affiggere un proclama nel quale dichiarava che uomini esperti in cose di guerra giudicavano impossibile una difesa, consigliando i cittadini di buona volontà ad arruolarsi. In questo tempo giungeva in Bologna il battaglione degli studenti che stanziava a Castel Franco, conducendo seco i prigionieri faentini che colà si trovavano. (*Alba*).

— 5 *agosto*. — Il sig. conte prolegato C. Bianchetti ha pubblicato il seguente proclama :

« Bolognesi ! È un uomo incanutito fra i pubblici negozi e le proscrizioni, è un cittadino che ha sempre amato il suo paese, è un Italiano che per l'Italia ha affrontato pericoli ed esiglio: uditelo voi almeno se altri l'autorità ne ha calpestata nel suo nome. Santa cosa è la patria, e per lei dovere è il sagrifizio , gloria il martirio. Ma il martirio e il sagrifizio se non è guidato dalla ragione, è suicidio, è fanatismo. Bello è sagrificare alla patria ogni più cara cosa quando l'utilità sua può risultarne ; e l' utilità è là dove dal sangue dei figli pullula la vittoria , e sotto le sue ruine periscono gli oppressori. Difesa di disperazione si grida, ma quando nella vostra disperazione avrete atterrati i primi che si affrontino, gli avrete voi distrutti tutti ? E tutti non distruggendoli a che vi gioverà aver fatto mucchio di cadaveri e di macerie una delle più gentili gemme della regina italica ? Le difese disumane sono per popoli rozzi e feroci , che si commettono alla guerra col furore della crudeltà, non per popoli culti che la guerra hanno in aiuto all' incivilimento. Vorreste voi essere più barbari col vostro suolo che non lo sarebbero i barbari stessi ? Sì , perchè compromettere un paese che per la sua positura è indifendibile , è furore, non eroismo. La gloria del nome Italiano , dite voi , ma il nome Italiano è scritto come eterno decreto nelle sventurate prove di Vicenza. Oh! se l' entusiasmo valesse a salvare le sorti di un popolo come a illustrarlo ! Vicenza non sarebbe caduta. Oh! magnanimi concittadini ! Volgete a più utile segno il vostro ardore per la santa causa della patria. I prodi, che vi furono compagni e a cui foste emuli sui campi della gloria e della sventura , vi segnano il cammino da tenere. Seguiteli e rinnovate i prodigi da tutte parti dello Stato anzi di tutta Italia per sostenervi. Il campo della patria è là dove si combattono le sorti italiane, o dove può farsi utile schermo agli attacchi di un nemico , e là è appunto dove il ministero vi raccoglie. Gli alleati fedeli sono il buon diritto e il sentimento di nazionalità generosa : voi non potete fallire a giusta meta così adoperando , e così adoperate se niente amate questa povera Bologna sempre magnanima e sempre minacciata. Che se una sinistra esaltazione vi invade, ah ! prima che il vecchio vostro concittadino vegga la ruina del paese a lui fidato : volgete su lui almeno il primo colpo del vostro crudele coraggio e risparmiategli questo cordoglio. ». (*G. di Bol*)

FIRENZE. — 5 *agosto*. — Se non siamo male informati , in questa mattina 5 agosto il barone Bettino Ricasoli , che nulla ha omesso per corrispondere all'alta fiducia del granduca adoperandosi a comporre il nuovo ministero , ha dovuto rassegnare i poteri conferitigli.

— Ieri notte giunse qui il segretario della legazione Sarda a Roma, incaricato di dispacci per la legazione Sarda in Firenze , e per S. M. Carlo Alberto. (*Patria*).

INTERNO.

TORINO. — La Gazzetta officiale riporta i nomi di coloro che nello splendido fatto d'arme di Governolo ebbero modo fra tutti di distinguersi ed accenna alle ricompense che si tributarono al loro valore. — Ne è grato in queste dolorose circostanze vedere come pura ed intatta brilli la fama dell'esercito italiano in cui tutte sono le risposte le speranze degli amici della patria indipendenza.

— Addì 8 del corrente mese è stata conchiusa in Milano una sospensione d'armi di tre giorni per lo scambio de' prigionieri, le cui condizioni applicabili ugualmente all'esercito piemontese ed alle truppe ausiliari di Lombardia e degli altri paesi d'Italia sono sostanzialmente che;

Il feld maresciallo conte Radetzky darà tosto gli ordini necessarii perchè tutti gli ufficiali, bass' ufficiali e soldati dell'esercito piemontese, e delle truppe ausiliari toscane, napolitane, romane e lombarde sia regolari che volontarie siano libere di entrare in patria nel più breve termine, mediante il trattamento in soldo e viveri stabilito rispettivamente per ciascun grado ;

Il Re di Sardegna lascierà liberi dal suo canto di rientrare in patria tutti gli ufficiali, bass'ufficiali e soldati dell'esercito imperiale fatti prigioni dalle sue truppe o dai suoi alleati facendo corrispondere loro per reciprocità all'art. antecedente i viveri e le paghe stabiliti sino alla frontiera.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

Già da varii giorni, e segnatamente dacchè l' esercito si è avvicinato ai confini dello Stato l' attenzione del pubblieo è eccitata dal frequente passaggio di militari isolati, i quali parte malconci dalle sostenute fatiche , parte in miglior condizione, sembrano avviati alle case loro, meno certo per obblio della disciplina militare che per momentanea sconsideratezza, o fors'anco per incertezza del luogo ove dovessero avviarsi.

A riparare questo grave inconveniente il ministero di guerra ha provveduto

1. Perchè tutte le autorità militari e civili si adoperassero sollecitamente a far ricoverare negli spedali i militari isolati che si trovassero ammalati o feriti.

2. Perchè con eguale sollecitudine e diligenza procurassero di riunire al capoluogo di provincia ogni altro militare isolato, e quindi mandarli indrapellati ai rispettivi corpi od ai depositi per essi stabiliti in Alessandria ed in Casale.

3. E finalmente poichè sembra che parecchi dei suddetti militari siano indebitamente muniti di congedi i quali sono ora generalmente *vietati*, si è rinnovato a tutti i comandanti delle provincie il divieto di accordar congedi di sorta salvo, per coloro pei quali esiste una speciale determinazione del ministero.

Mediante questi provvedimenti si ha ogni ragione di sperare che fra breve saranno tutti radunati di nuovo sotto le proprie bandiere. (*Gazz. Piem.*).

GENOVA. — 8 *agosto*. — Il corriere Biondi recava iersera la notizia della capitolazione di Milano. Con quale stringimento di cuore s' udì il nefasto annunzio, quando pochi giorni prima una sola voce correa, che i Milanesi avrebbero veduto piuttosto crollarsi sul capo le loro case, e il Re si sarebbe seppellito sotto le rovine!

Il comandante generale della guardia nazionale si recò dal governatore; uscì poco dopo dicendo poco dopo che non gli era stato aperto.

Dormivano!?

Il comandante fu attorniato da una folla di popolo che gli gridava: *Vogliamo i forti; vogliamo che si batta la generale*.

Balbi promise i forti, e promise pure di far battere la generale appena albeggiasse; lo promise sulla sua parola d'onore.

Albeggiava, e il popolo memore della promessa cominciava a versarsi nelle vie, nè udendo tamburi si recò sotto le finestre del Balbi. *Voci:* La generale, la generale. — Non vi sono i tamburini.

Voci. I tamburini sono al palazzo *Tursi* — Date dunagio che si vestano — *Voci*: presto presto è giorno — Ora vi servo.

Intorno alle 5 i tamburi cominciano a farsi sentire e la guardia cittadina accorre sotto le armi.

Porzione fu ripartita a guarnigione dei forti; il resto al solito a guardia della città.

Le opinioni sono così discordanti; le notizie, fuorchè una troppo certa, così vaghe, così confuse che noi non vogliamo, non pensiamo, non sappiamo formolare un coscienzioso giudizio sull'avvenimento. Solamente ricordiamo quanto abbiamo già ripetutamente raccomandato sulle misure da prendersi in ogni evento. Ricordiamo la libertà che ci dee esser sì cara quanto più ci costa, e quanto più pare compromessa dall' onda della riazione che ingrossa e picchia perfino ai nostri antichi confini, con Perglass e gli Austriaci a Modena, con gli Austriaci e Radetzky al Po. (*Corr. Mercant.*)

SARZANA. — 7 *agosto*. — Il combattimento dei Romagnoli non si conferma. Si conferma però che gli austriaci i quali si approssimavano a Modena ripassarono il Po. Il Modenese e il Parmigiano sono tuttavia liberi dalle truppe austriache. (*Gazz. di Genova*).

SUSA. — 8 *agosto*. — Ti riescirà gratissimo il sapere che da Susa a Cesana vi sono lavoratori e braccianti sotto la direzione del genio civile, occupati a ristorare la via che mette a Brianzone, non che ad assodare i ponti. Coraggio che l' intervenzione è un fatto che sta compiendesi. (*Costitut. Subalpino*).

— Da lettera di Sannazzaro nella Lomellina 8 agosto, sappiamo che il ponte di Valenza e Mezzana Corte è disfatto, e che il *portico* o porto volante della Gerola ha ordine di non fermarsi dalla parte della Lomellina. La stessa lettera ci annuncia che al Gravellone e a San Martino Sicomario vi sono picchetti di soldati ausirlaci.

—Di Milano non abbiamo che poche e molto buie notizie. Da Trecate ci si scrive, che la città sia stata dichiarata in istato di assedio, che vi sia stato promulgato il giudizio statario, che varie persone fucilate, che l'emigrazione è continua. Del resto contribuzioni enormi , violenze, arbitri quali si possono aspettare da un vincitore barbaro ed arrabbiato sono cose più facili ad immaginarsi che a scriversi ed è questo forse una delle rare volte in cui l'immaginazione non può raggiugnere la realtà.

NOTIZIE DEL MATTINO.

IMPORTANTISSIMA.

— E' qui di passaggio un corriere straordinario, latore d'un dispaccio di Carlo Alberto ai Veneziani, il quale, ci assicurano, diretto a confortarli nella resistenza, avvisandoli che la capitolazione di Milano fu dettata da necessità inesorabile , e da desiderio di conservare l' esercito; ma che LA GUERRA CONTINUA, e che l'intervento francese, dimandato con sincera premura, lealmente fu accordato, e deve immancabilmente e senza ritardo verificarsi.

Il detto corriere parte subito per Venezia. (*C. merc.*).

PARIGI. — 6 *agosto*. — Già partirono fin di ieri col mezzo delle strade ferrate 4000 uomini spediti in fretta per Lione. Queste partenze si ripetono ogni giorno: tutta questa truppa è diretta sulle frontiere d' Italia, e si assicura che il generale Oudinot comandante in capo dell'armata, abbia il potere di soccorrerci ogni volta che lo creda conveniente : ma intanto di veramente positivo nulla ancora si sa.

Iddio ce la mandi buona.

Havvi costì il sig. Simonetta di Milano che acquistò nel corso della settimana varie partite di schioppi: questi giungeranno forse colà entro 15 giorni e serviranno per la guardia nazionale. (*Da lettera*).

— Il signor Ricci, incaricato d'una missione speciale dal gabinetto di Torino presso il governo francese, il sig. Guerrieri, commissario del governo provvisorio della Lombardia, ed il sig. Amalfi, delegato della Venezia, furono ricevuti stamattina dal sig. Bastide, ministro degli affari esteri.

Si sparsero le più varie notizie sul risultato di questa conferenza. Si disse per esempio che erano stati mandati al generale Oudinot pieni poteri che gli lasciavano la cura di decidere egli stesso il momento in cui credesse opportuno di far valicar la frontiera all'esercito delle Alpi, che erano stati designati nuovi corpi per far parte di quell'esercito, ecc.

Noi rapportiamo queste vociferazioni senza garantirle. (*Débats*).

AUSTRIA. — Una lettera da Vienna del giorno 29, riportata dal *Giornale di Francoforte* , ci racconta che il corriere spedito all' imperatore in Innspruck se ne è ritornato co' suoi dispacci come era partito. S. M. non li ha voluti nemmeno aprire , perchè non ha mai riconosciuto il ministero. (!!)

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA